

Anno 4, Numero 72

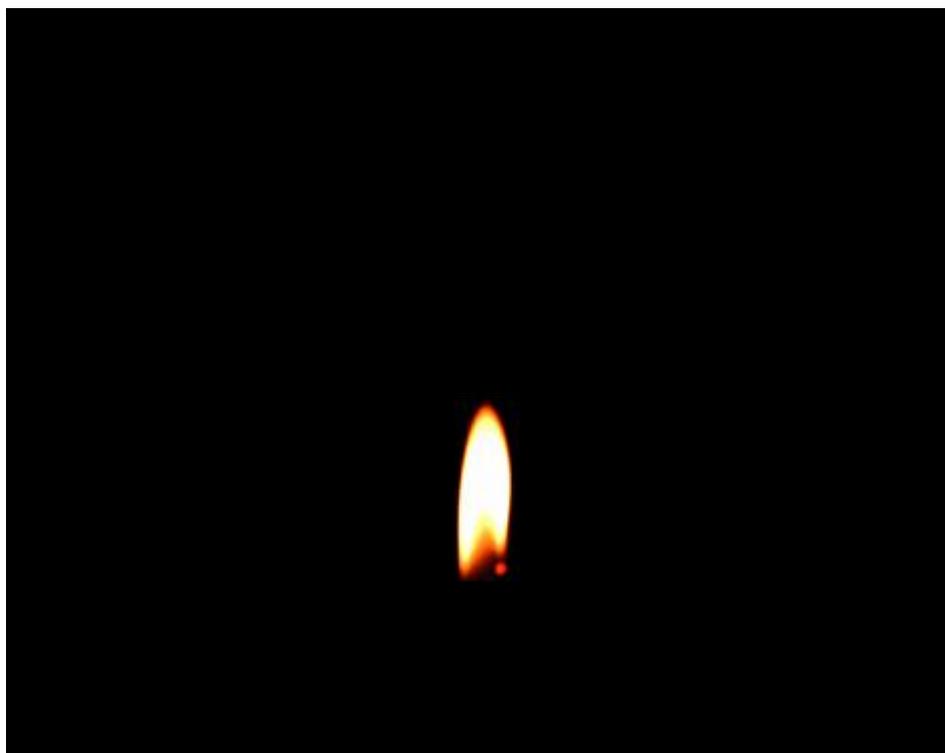
24 aprile 09—xcv M.Y.



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

Akhtamar *on line*



io ricordo

**24 aprile
1915**

I branchi di lupi famelici che lacerarono a morsi le carni sfatte, violentando giovani anime e rubando loro la gioia della vita, si aggirano ancora fra noi.

**24 aprile
2009**

Sono i pronipoti di quei carnefici. Di generazione in generazione hanno ricevuto il testimone e continuano l'opera.

(segue pag.2)

Sommario

Io ricordo	1
Questione armena e questione turca	2
La memoria della storia	3
Gli interventi del convegno	4
Bari ricorda don Scagliarini	5
Il fiore di Agnes	6

*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

Akhtamar *on line*

Hanno ricevuto un compito e si adoperano per portarlo a termine nel migliore dei modi.

Spargono menzogna, negano, blandiscono l'indifferente.

Cercano di prosciugare il fiume della verità; anime nere, figlie del diavolo, tramano nell'ombra e, spesso, osano sfidare a viso aperto il mondo della luce.

Sprezzanti, negano e sogghignano; si sentono forti, i più forti. Minacciano a voce grossa, ricattano.

Sono gli alfieri della Morte che falciò un popo-

lo all'alba del secolo scorso.

Talaat, Enver, Djemal e i loro sudici sgherri, saliti dall'Inferno, si cibano della carne tenera ed innocente della gente armena.

Ricacciati agli inferi, hanno lasciato l'oscuro compito alle generazioni seguenti. Che pedissequamente hanno raccolto il testimone.

Sono loro alleati gli indifferenti e gli ignoranti. Anzi, contano proprio su questi perché l'Oblio prevalga sulla Memoria e cancelli le ultime tracce dell'orrore.

Basterebbero poche parole, anzi forse una sola ("perdonateci") e le fiamme inghiottirebbero per sempre gli assassini. Invece ...

Il nemico è forte, potente, agguerrito. Deve difendere il proprio onore e tener fede al patto di sangue stipulato novantaquattro anni fa.

Ma la nostra arma è invincibile: dentro ognuno di noi; si trasmette come un virus e non può essere annientata.

Sta a noi volerla e saperla usare!

Io ricordo!

QUESTIONE ARMENA E QUESTIONE TURCA

Ma perché i turchi, dopo tutto questo tempo, ancora si rifiutano di riconoscere il genocidio armeno?

È questa, probabilmente, la domanda che più frequentemente si sono sentiti porre gli armeni da parte di tutti coloro che non riescono a capacitarsi dell'atteggiamento della Turchia.

È passato quasi un secolo, gli autori materiali di quell'orrore sono morti e sepolti da decenni, allora perché?

La risposta, anzi le risposte, che sono state date in tutti questi anni sono ugualmente corrette.

Acceso nazionalismo, paura di sentirsi "sotto processo", timore di dover restituire territori e ricompensare il popolo armeno per i beni defraudati, rappresentano tutte credibili giustificazioni per spiegare il negazionismo di Ankara.

A ben vedere, tuttavia, dobbiamo fare i conti con una visione d'insieme del fenomeno negazionista che trova la sua ragione nei tanti fattori prima elencati ma che, sostanzialmente, può esplicarsi in un concetto solo. E cioè, che accanto alla questione armena, vi è da novantaquattro anni anche una questione turca: ossia l'incapacità dei turchi di riuscire a liberarsi di un peso enorme come è l'accusa di essere stati genocidiari.

Così, generazione dopo generazione, la

Turchia ha scelto la strada della menzogna, ha cercato di confinare il ricordo nel mare nero dell'oblio. Dimenticare per non ricordare. Al punto di negare e negare ancora, nel disperato tentativo di cancellare quella macchia d'infamia.

Gli apparati politici e militari, governativi e non governativi, hanno scavato nei decenni un fossato intorno alla coscienza del popolo turco. Onnubilato, drogato dalla menzogna, lasciato crescere nell'ignoranza che si è andata trasformando poco alla volta in una "verità" inconfutabile.

Con il passare del tempo, gli ignavi si sono trasformati in complici, hanno assunto le sembianze degli aguzzini del 1915, sino ad identificarsi in essi rigettando qualsiasi ipotesi di confronto e di verità.

Un milione e mezzo di armeni assassinati hanno lasciato il posto a decine di milioni di turchi legati da un filo rosso di oscurantismo e correttezza; un enorme gregge di esseri senza coscienza, apatici, vili e negligenti, in balia di un manipolo di "difensori" della patria che non ha esitato a barattare il presunto onore di un popolo con l'infame negazionismo.

Non possiamo, non vogliamo credere che l'intera nazione turca non provi un brivido di vergogna di fronte all'orrore

del Metz Yeghern; che se solo sapesse veramente cosa è accaduto allora, non esiterebbe un istante a gettarsi in ginocchio e chiedere perdono.

Sì, è vero, prima del 1915 c'è stato il massacro di Adana e prima di allora le carneficine del macellaio Abdul Hamid. Ma non vogliamo pensare che, oggi, anno 2009, a parte una irriducibile (non insignificante, però) fazione estremista, la Turchia non possa non provare repulsione per la persecuzione del secolo scorso.

O forse no. Forse i turchi sono sempre rimasti gli stessi carnefici di quel tempo, pronti a sterminare il nemico di turno che sia esso armeno, greco o curdo. Pronti a difendere, anche con la menzogna, i delitti commessi in nome della amata nazione.

Per dirimere tale dubbio non vi è che un'unica soluzione: consentire a tutto il popolo di conoscere la verità storica, tirar fuori dagli archivi segreti i documenti che provano le responsabilità di allora; permettere a ciascun cittadino (sia esso giornalista, scrittore, editore, professore o uomo della strada) di affrontare questo tema senza timore di venire processato.

Solo a questo punto sapremo veramente se la questione armena sia davvero conclusa o non si apra piuttosto una nuova, grave, questione turca.

la memoria della storia

un convegno ed una mostra per ricordare il 24 aprile alla Casa della Memoria a Roma

Quando, alcuni mesi or sono, decidemmo il taglio da dare all'annuale numero di Akhtamar dedicato al 24 aprile, mai avremmo pensato di suggellare la nostra scelta ("io ricordo") con la recensione di un evento tenutosi nella prestigiosa "Casa della Memoria" a Roma proprio a ridosso di tale data.

In questa sede, dal giorno della sua inaugurazione nel marzo del 2006, sono stati ospitati importanti convegni, mostre e proiezioni dedicati principalmente al tema della Resistenza e della Shoah.

Salutiamo, dunque, con molto piacere l'attenzione ora rivolta da questa importante Istituzione alla memoria armena.

Si tratta, intuitivamente, di un fatto molto significativo che va ben oltre l'organizzazione del convegno e della mostra.

La Memoria del genocidio armeno entra a pieno diritto in un'istituzione votata alla conservazione del ricordo in quanto elemento trainante per lo sviluppo della società moderna.

"La memoria e la storia sono elementi costitutivi del nostro stesso

presente, sia perché vi si radicano le origini e i valori della nostra democrazia, sia perché l'esercizio della memoria, rivolto non solo al passato ma anche all'epoca in cui viviamo, è una pratica essenziale per una cittadinanza vigile e partecipe" recita il sito web della Casa.

I più attenti fra i nostri lettori avranno notato che in prima pagina, nel riquadro in alto a sinistra, qualcosa è cambiato: non ci riferiamo, ovviamente, alla naturale progressione numerica di pubblicazione (e detto per inciso la nostra cavalcata informativa è giunta al settantaduesimo numero ...) quanto all'iscrizione in caratteri latini che, come avemmo occasione di spiegare già a suo tempo, scandisce gli anni a partire dal 1915.

Con l'espressione "XCV - M.Y." vogliamo ricordare che siamo entrati nel novantacinquesimo anno dal Metz Yeghern.

Dettiamo il tempo al corso della storia, rammentiamo al mondo intero (ed in particolare ai figli del negazionismo...) che la nostra



Memoria non è labile, il Ricordo vivissimo, la Volontà mai doma. Retorica?

In un mondo purtroppo abituato a dimenticare molto in fretta, propenso ad archiviare facilmente i buoni sentimenti e la regione della morale, siamo orgogliosi di remare controcorrente.

Instancabili marinai nel mare della Storia, non rinunciamo al nostro diritto alla Memoria.

Sarebbe più facile dimenticare tutto; ma questo vorrebbe dire darla vinta a chi ha sempre negato, ai mercanti dei sentimenti pronti a vendere l'anima di un popolo in cambio di qualche fornitura militare o di un buon contratto economico.

Noi, dunque, ricordiamo e la "Casa della Memoria" apre le sue porte alla condivisione di una visione del mondo fatta di insegnamento ed esempio.

Noi ricordiamo, perché dimenticare significa morire un'altra volta.

La Casa della Memoria e della Storia (via San Francesco di Sales, 5 a Trastevere) è un luogo di cultura della città di Roma, che raccoglie al suo interno spazi museali, una biblioteca e luoghi di incontro dedicati alla memoria delle vicende del XX secolo legate all'antifascismo, alla Resistenza ed alla guerra di Liberazione.

È stata inaugurata il 24 marzo 2006, in occasione dell'anniversario dell'ecidio delle Fosse Ardeatine.

La Casa della Memoria e della Storia raccoglie, conserva e valorizza il patrimonio librario, archivistico, sonoro e audiovisivo, di tutti i suoi compo-

nenti assicurando il servizio di accesso e fruizione per il pubblico, gli studiosi, le scuole.

Con la creazione della Casa della Memoria e della Storia, la città di Roma dispone di una istituzione unica nel suo genere: un polo di attrazione multidisciplinare estremamente qualificato, ricco di storie di diverse generazioni, in grado di coordinare e rendere ancora più visibile il lavoro sulla memoria e la storia che, in molte forme, caratterizza oggi la città di Roma. L'edificio della Casa della Memoria e della Storia è stato ceduto in permuta dalla Comunità Ebraica di Roma al

Comune di Roma, dopo la sottoscrizione di un protocollo d'intesa e che ha visto il trasferimento della sede della scuola ebraica da via San Francesco di Sales 5 in altra sede.

L'edificio che ospita la Casa della Memoria e della Storia risale ai primi del '900 e si presenta su tre livelli (circa mille metri quadri) su via San Francesco di Sales per poi arrivare ad un quarto livello che si affaccia verso l'Orto Botanico.



gli interventi del convegno del 22 aprile

I lavori del convegno sono stati aperti dalla signora **Vera Michelin Salomon**, presidente ANED, che ha voluto spiegare il significato dell'iniziativa volta a capire e conoscere, a dare una risposta al perché gli armeni sono sparsi nel mondo.

Quindi **Robert Attarian**, nel sottolineare l'importanza dell'incontro, ha citato la crescente attenzione che anche il mondo ebraico sta rivolgendo alla questione armena. A tal proposito ha ricordato gli ultimi articoli apparsi su periodici della comunità ebraica ed in particolare l'intervento di "Shalom" che proprio nei giorni scorsi ha affermato la necessità di ufficializzare una giornata della memoria armena

I lavori del convegno sono stati coordinati da **Grazia Di Veroli** che ha pure evidenziato l'importanza dell'iniziativa. Tra un intervento e l'altro, **Camillo Sanguedolce** ha letto poesie armenie e un passaggio tratto dalla "Masseria delle allodole". A questo proposito, ad Antonia Arslan, attualmente ricoverata in ospedale, è stato tributato un sincero e caloroso applauso di incoraggiamento e di augurio per una pronta guarigione. Ha quindi preso la parola **Marco Tosatti** con una appassionata e competente prolusione, che partendo dalla celebre frase di Hitler "Chi si ricorda ancora dei massacri degli armeni" ha evidenziato le caratteristiche comuni del Genocidio armeno e della Shoah.

Si è trattato di un intervento che non solo ha toccato, per il consueto trasporto dell'autore, gli animi dei presenti ma che ha anche avuto, soprattutto, il merito di riportare precisi e puntuali riferimenti storici che dimostrano inequivocabilmente come il Metz Yeghern sia stata una sorta di "prova generale" dell'orrore poi abbattutosi nel cuore dell'Europa un paio di decenni più tardi. Tosatti ha voluto sottolineare, in più di un passaggio, come il genocidio armeno sia stato preso ad esempio per la Shoah:

stesse circostanze, metodologie quasi analoghe, circostanze simili. Ed un minimo comun denominatore tedesco a regia di tutte le operazioni.

D'altronde le vie che conducono ad un genocidio sono sempre le stesse: si comincia a ridicolizzare il nemico etichettandolo spregiativamente ("topo", "scarafaggio"), si approfitta di un contesto straordinario (la guerra), si spondono i poteri costituzionali del parlamento per poter emanare leggi ad hoc (ad es. sulla deportazione), si espropriano i beni e si realizza una soluzione finale (per gli ebrei i campi di concentramento, per gli armeni l'arido deserto).

Riportando dettagliate citazioni di interviste e corrispondenze degli Anni Trenta, Tosatti ha fatto emergere il disprezzo che il regime dell'epoca nutrivava non solo nei confronti degli ebrei, ma anche degli stessi armeni, popoli di "bricconi" come Rosenberg, teorico della razza, amava definirli.

Un intervento applauditissimo al quale ha fatto seguito la proiezione del film "Storie senza Storia" diretto e prodotto da **Federico Rorato** e **Paolo Facco**. Pregevolissimo documentario - sul quale avremo modo di tornare in seguito - girato con un linguaggio non didascalico, con una buona colonna sonora, un ritmo a tratti incalzante ed un interessante filo giornalistico che si snoda per tutta la durata dell'opera.

Un documentario che, appena disponibile per la distribuzione, meriterà di essere proiettato nelle scuole per far conoscere ai ragazzi una storia ancora troppo poco raccontata.

Applausi e complimenti al termine della proiezione con un breve intervento dei due autori che hanno puntualizzato le finalità del proprio lavoro. In conclusione, **Dikran Samuelian**, consigliere dell'ambasciata armena, ha rivolto un breve saluto ed ha ringraziato Aned e il *Consiglio* per l'evento.



Il manifesto commemorativo realizzato da Eduard Tateossian, presidente dell'associazione "Italarmena" di Martina Franca.



BARI RICORDA DON POLICARPO SCAGLIARINI *di Luigi Antonio Fino*

Ancora oggi non molti a Bari ed in Puglia conoscono il Villaggio Nor Arax, in via Amendola. In questo centro di raccolta i pugliesi accolsero i profughi armeni sopravvissuti allo sterminio messo in atto dai Turchi, in più riprese, sin dalla fine dell'Ottocento. Sono tuttora ben visibili le ultime costruzioni di quel campo profughi sorto nel 1926 per volere del ministro Luzzato e costituito prima solo da un capannone vicino ad una fabbrica di tappeti e poi da sei padiglioni di tipo Docher, residuati bellici austriaci risalenti alla prima guerra mondiale, nella disponibilità italiana quali riparazioni di guerra. Ma da dove venivano gli Armeni ospitati a Bari? Erano tutti provenienti dalla Grecia, sopravvissuti alla quarta fase dello sterminio, quello operato dai militari kemalisti nel cosiddetto rogo di Smirne. Fra coloro i quali si adoperarono per metterli in salvo ci fu un sacerdote originario di Trani, Don Policarpo Scagliarini, la cui vicenda è ai più tuttora sconosciuta. Prete coraggioso, come qualcuno lo ha giustamente definito, era nato a Smirne, in Turchia da famiglia tranese il 21 aprile 1884 e morì a Guardiagrele, in provincia di Chieti, cinquant'anni fa. Nel 1922 Don Policarpo viveva a Smirne, importante città della Turchia occidentale, dove erano presenti consistenti comunità di stranieri e di minoranze nazionali dell'ex impero turco. L'ultimo sultano era stato infatti deposto da una rivoluzione modernista, di matrice largamente massonica, guidata da giovani ufficiali fra cui emerse subito Mustafà

Kemal Pascià detto Atatürk, (Padre dei turchi).

Nella Smirne multiethnica i turchi erano la seconda comunità dopo i greci. Gli italiani erano più di trentamila, fra cui molti di origine pugliese; vi erano poi tanti armeni, francesi ed ebrei.

Le comunità abitavano per lo più in quartieri distinti, convivendo pacificamente. L'8 settembre 1922 le truppe greche sfinite, prive di ufficiali ed allo sbando abbandonano la città di Smirne.

Mustafà Kemal, infatti, benché la Turchia fosse uscita sconfitta dal I conflitto mondiale e nonostante le promesse delle potenze occidentali di creare entità statuali autonome per Armeni e Curdi, riuscì a sfruttare la diffidenza fra queste e la Russia, caduta in mano ai bolscevichi.

Malgrado gli occidentali premessero per processare i responsabili del genocidio avvenuto fra il dicembre 1914 e l'agosto 1915 e costato la vita ad un milione - un milione e mezzo di Armeni, preceduto da altre due fasi, i massacri hamidiani del 1895-1897 e quelli operati dai "giovani turchi" attraverso organizzazioni semi-clandestine politico-militari nel 1909, Kemal Atatürk diede ordine di invadere l'Armenia e con l'aiuto della rediviva "Organizzazione speciale" diede il via a violenze antiarmene culminate con l'incendio di Smirne.

L'azione di Atatürk era volta ad impedire anche che i Greci si impadronissero di Costantinopoli e, per l'appunto, di Smirne.

In quest'ultima città, infatti, le violenze

furono indirizzate anche verso i greci fra cui un giovanissimo Aristotele Onassis, che riuscì a mettersi in salvo.

Le truppe turche, entrate sabato nove in città, si abbandonarono a saccheggi e violenze di ogni genere, devastando il quartiere di Datagakh ed il villaggio di Mersenli.

I morti furono centinaia ed i cadaveri vennero bruciati per strada. Le violenze proseguirono anche domenica 10 e nei giorni a seguire.

Molte donne subirono violenza e furono condotte in località all'interno della Turchia. Anche molti bambini patirono sevizie.

Mercoledì 13 settembre furono dati alle fiamme i quartieri greci ed armeni. Don Policarpo offrì quindi rifugio ai perseguitati nelle chiese cattoliche della città.

La chiesa di Santa Maria, tuttora esistente, era piena di greci ed armeni. Si contarono almeno 100.000 morti fra le due comunità perseguitate, mentre trecentomila circa riuscirono a salvarsi nascondendosi nell'interno o portandosi sulle banchine in attesa di potersi imbarcare.

Proprio il nostro eroico sacerdote riuscì a salvare migliaia di greci ed armeni già detenuti, sostenendo che erano cattolici ed appartenenti alla sua diocesi.

Don Policarpo aveva a tal fine escogitato degli stratagemmi.

Chiamava i detenuti con soprannomi e li faceva segnare col nostro segno della croce. Ricordiamo che i greci sono ortodossi e gli armeni monofisiti.

Le autorità turche scoprirono l'inganno e diedero la caccia a Don Policarpo che riuscì a sfuggire ed ad imbarcarsi per l'Italia, grazie all'intervento delle nostre autorità consolari.

Le gesta del sacerdote furono oggetto di una bella copertina della "Domenica del Corriere" illustrata da Beltrame.

Grazie poi all'azione di altri italiani, coraggiosi come Don Policarpo, furono salvati circa tremila italiani e quattromila fra greci ed armeni.

Oggi il dramma degli armeni non è più oggetto di una completa congiura del silenzio. Negli ultimi anni in tutto il mondo ed anche in Italia si svolgono convegni, dibattiti, mostre. Per la verità si parla ancora poco proprio del rogo di Smirne. Sabato prossimo, 28 aprile, alle 10.30 nell'aula consiliare del Comune di Bari si svolgerà una cerimonia in cui Don Policarpo verrà ricordato anche con l'intitolazione di un largo. L'iniziativa dell'Amministrazione Comunale appare davvero meritoria in specie se costituirà il primo passo per ulteriori legami culturali con gli Armeni di tutto il mondo.



Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



[Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma](#)

WWW.COMUNITAARMENA.IT

il numero 73

venerdì

1 maggio 09

Federica Maccioni con il suo racconto "Medz Yeghern" che abbiamo avuto il piacere di pubblicare in anteprima sulle colonne del nostro "Akhtamar on line" ha vinto il concorso letterario promosso da "Edizioni XII" sul tema "L'abuso di potere".

Salutiamo con piacere questo riconoscimento che ha premiato uno scritto sul tema del Genocidio armeno.

Alla nostra lettrice (e scrittrice) giungano le più sentite congratulazioni da parte della redazione di Akhtamar on line.

AGNES AVAGYAN

È una bella ragazza nata 29 anni fa a Yerevan che ora, dopo il matrimonio, vive e lavora in Svizzera.

Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Yerevan e dal 2005 è uno dei membri fondatori dell'Associazione dei cartoonist d'Armenia.

Ha esposto le sue opere oltre che in patria, anche in Russia, Libano, Siria e da ultimo in Svizzera, riscuotendo molto successo e ricevendo numerosi premi.

Da questo numero inizia la sua collaborazione con "Akhtamar on line" con questa sua vignetta dal titolo "Candidata all'Europa".

I suoi lavori sono caratterizzati dal tratto forte e dai colori vivaci. L'ironia del soggetto si abbina all'impegno sociale e politico che trasforma le sue tavole in un importante strumento di denuncia o in simpatiche immagini sulla vita armena.

Per "Akhtamar on line" è motivo di profondo orgoglio ospitare, una volta al mese, e per gentile concessione, le sue opere.



Il fiore di Agnes



www.AgnesAvagyan.com